

## LE MONETE A LEGGENDA «AMI»

(Con le tavv. XXXIX-XL f. t.).

I recenti scavi della necropoli di Pontecagnano hanno riproposto il problema della identificazione del centro antico cui la necropoli appartiene. A questo riguardo è stata riaperta la discussione sulla interpretazione dei passi di autori antichi relativi agli Aminei ed alla loro sede; già il Bérard, apportando alcune motivate correzioni ai due noti passi di Macrobio (*Sat.*, III, 20,7) e di Esichio (*s.v.* Ἀμινείων) aveva posto questa popolazione nel Salernitano; ora il Napoli ha ripreso tale ipotesi, riesaminandola alla luce degli scavi di Pontecagnano che egli tende a identificare — per lo meno nella fase di VI secolo — con la sede degli Aminei.

In relazione a tale complesso problema toponomastico sono state chiamate direttamente in causa le rarissime monete a leggenda «Ami» (se Ami si deve leggere perché, come è noto, la leggenda è dubbia), monete attribuite appunto agli Aminei dal Pais, dal Ciaceri e da qualche altro studioso. Lo scopo che mi sono prefissa nel riesaminarle è quello di vedere se, attraverso i soli dati numismatici, l'attribuzione agli Aminei possa essere sostenuta, e comunque in quale misura tali dati possano illuminare il problema.

Le monete sono coniate nella tecnica incusa alla quale furono interessate tutte le prime monetazioni d'argento della Magna Grecia, nella seconda metà del VI secolo a.C.

Esse presentano tutte al D/ un toro a sinistra retrospiciente, e, sul dorso, una cavalletta: il R/ presenta lo stesso tipo e lo stesso simbolo, incusi. Sotto la linea di esergo, al D/, è una leggenda retrograda in rilievo, nella quale è stato letto ora «Ami» ora «Asi», in relazione alla duplice possibilità di interpretazione della lettera centrale come  $\mu$  ovvero come *san*. Due dei tre esemplari conservati presentano anche al R/ tracce della leggenda, sempre in rilievo e nella stessa posizione. Infine, un bordo a treccia

semplice racchiude il campo del D/; un bordo a spina di pesce, incuso come il tipo, il simbolo e la stessa linea di esergo, delimita il campo del R/.

Gli esemplari finora noti, sicuramente autentici, sono, come dicevo, soltanto tre — un quarto esemplare è dubbio — e sono conservati rispettivamente nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nel Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi e nella Bundessammlung von Münzen Medaillen und Geldzeichen di Vienna.

L'esemplare di Vienna pesa gr. 8,08; quello di Napoli gr. 7,71; quello di Parigi, in pessimo stato di conservazione (attualmente è in tre frammenti), gr. 6,53.

La provenienza è nota soltanto per l'esemplare di Napoli, appartenente ad un ripostiglio di 600 monete d'argento, peraltro soltanto in parte conservato al Museo di Napoli, rinvenuto nel 1879 a Cittanuova in provincia di Reggio Calabria; esso conteneva, inoltre, monete di Taranto, Metaponto, Sibari, Crotona, Caulonia, Lao, Poseidonia e Napoli.

Dei due esemplari, di Parigi e di Vienna rispettivamente, si sa soltanto che il primo faceva parte della collezione del duca di Luynes ceduta nel 1863 al Medagliere di Parigi; del secondo, appartenente ad un vecchio fondo, si ignora del tutto la provenienza.

Un quarto esemplare è costituito da una frazione dello statero di « Ami », del peso di gr. 2,78, da un famoso ripostiglio di 600 monete circa, che sarebbe stato rinvenuto a Taranto nel 1911 e come tale pubblicato dal Babelon; tuttavia questo ripostiglio, come fu successivamente accertato, era stato messo insieme da vari tesoretti, che si cercò di far passare agli acquirenti come un unico complesso monetale; il dato di provenienza pertanto non è attendibile anche se non si può escludere che il materiale provenga dalla zona tarantina, né la zecca dell'esemplare che ci interessa, che lo stesso Babelon riferisce con riserva ad « Ami », è sicura: l'esemplare conserva infatti soltanto delle tracce poco chiare di tre lettere; su di esso, inoltre, non compare la cavalletta degli stateri.

Si ha notizia infine di qualche altro esemplare, l'uno dei quali è anche comparso in un recente catalogo di vendita all'asta (Leu-Hess, 27-III-1956, n. 42), ma di essi pare dubbia l'autenticità e pertanto non se ne può seriamente tener conto.

La testimonianza sicura è dunque costituita da tre monete soltanto; peraltro quelle di Napoli e di Vienna presentano così lievi differenze da farle considerare originate da conî assai vicini e quindi create per un'unica emissione: ci troveremmo pertanto di fronte ad una serie monetale che costituisce soltanto un episodio nella vita storico-economica della zecca emittente.

L'esemplare di Parigi, di cui purtroppo non ho potuto ottenere il calco ma soltanto la fotografia, date le sue precarie condizioni di conservazione, mi pare derivi da un conio non lontano cronologicamente dagli altri; comunque sia, tale pezzo è ormai poco utilizzabile da questo punto di vista, appunto per il suo pessimo stato di conservazione.

Esaminiamo ora i vari dati - tipologico, ponderale, epigrafico, ecc. - e iniziamo dal dato epigrafico che è anche quello più discusso dai vari studiosi i quali, partendo dall'una o dall'altra lettura dell'iscrizione, hanno variamente localizzato la zecca di emissione di tale serie monetale. Coloro, infatti, che leggevano « Asi », come il Braun, il Mommsen e il De Petra, tendevano ad attribuirle ad una supposta Ἄσια apula; fra coloro che preferivano invece la lettura « Ami », il duca di Luynes ha pensato fantasticamente ad Amiternum nella Sabina nonchè ad Aminula di Apulia, ricordata non chiaramente da qualche autore latino (PLAVT., *Mil. glor.* 654; PAVL., *Ep. Fest.* p. 25 M); altri hanno identificato la zecca con la città degli Aminei variamente localizzandola: il Garrucci la poneva nel territorio tra Metaponto, Taranto e Bari; il Pais e il Ciaceri a sud di Sibari; il Bérard, non prendendo posizione in merito alla interpretazione delle monete, localizzava gli Aminei al disopra del corso del Sele; rifacendosi a quest'ultima ipotesi ora il Napoli propone di identificare la sede degli Aminei con Pontecagnano, non escludendo la possibilità di un rapporto con gli incusi a leggenda « Ami ».

La lettura di tale leggenda è condizionata, come si è detto, dalla duplice possibilità di interpretazione della lettera centrale come  $\mu$  ovvero *san*.

Naturalmente, date le minuscole dimensioni delle lettere costituenti le leggende monetali, non è sempre facile cogliere su di esse differenze grafiche di dettaglio; così nel nostro caso, dovremmo essere certi della lunghezza dei due tratti esterni della lettera che, nel caso si trattasse di un *san*, dovrebbero in linea di massima raggiungere ambedue la base della lettera stessa; nel caso in-

vece si trattasse di un *my*, uno dei due tratti dovrebbe essere più corto.

Sulle monete in esame le lettere sono scritte in una grafia molto incerta: in alcuni punti i loro tratti sembrano confondersi con le striature superficiali del metallo; esse, infine, sono tutte più o meno consuete, per lo stato di conservazione in genere non buono dei tre pezzi finora noti. In particolare la moneta di Napoli presenta una larga ammaccatura, su tutta la parte inferiore della leggenda, che ci toglie la possibilità di definire la precisa identità della lettera in discussione.

Stando così le cose, soltanto gli specialisti della materia potranno dire l'ultima parola sull'argomento. Mi è parso tuttavia utile confrontare le leggende in esame con quelle degli altri incusi nelle cui iscrizioni la identità della lettera, nel nostro caso tanto discussa, è, invece, certa, come nelle leggende monetali di Metaponto, Sibari, Poseidonia ecc., dove le letture *meta*, *sy* o *syba*, *pos* sono sicure, con il risultato di optare per un lettura « Ami »: la nostra lettera si avvicina infatti molto sensibilmente al  $\mu$  delle serie incuse di Metaponto, così come ci pare di poterla interpretare in particolare sul calco di Vienna, differenziandosi, d'altra parte, nettamente dal *san* delle leggende citate.

A Sibari ci riporta la tipologia della nostra serie: il toro a sinistra retrospiciente è infatti di tipo sibaritico; oltre che a Sibari lo ritroviamo poi sugli incusi a leggenda « Sirinos-Pyxoes » e su quelli a leggenda « So » (lo stesso toro retrospiciente ma tuttavia da considerare in certo senso a sé stante, poiché in questo caso è androprosopo, compare sulle monete, anch'esse incuse, a leggenda « Lainos »).

La cavalletta posta sul dorso del toro negli incusi di « Ami » ricompare, sempre come simbolo, su didrammi incusi di Metaponto e di Reggio, coincidenza che può avere un significato, anche se al momento non siamo in grado di coglierlo. Non mi risulta che analogo simbolo compaia su monete di altre città magno-greche, anche se a volta si è parlato in tal senso di monete di Sibari: a quanto ho potuto controllare le citazioni sono derivate dalla erronea attribuzione a Sibari della moneta di « Ami » conservata a Vienna, risalente allo Eckhel; sulle orme di lui anche altri autori hanno interpretato male la leggenda « Ami/Asi » come « Sy » e così ancora oggi qualche studioso riporta la cavalletta come simbolo di incusi sibaritici.

Il peso riconduce le monete di « Ami » al sistema ponderale acheo, che è un sistema euboico-corinzio ridotto, generalmente adottato dalle colonie achee della Magna Grecia, il cui piede base si aggira intorno ad un valore medio di 8 gr. circa. Anche la eventuale frazione, che corrisponde a  $1/3$  dello statere, conferma l'attribuzione allo stesso sistema, che si basa su un frazionamento per tre.

Quanto alla datazione è chiaro che, trattandosi di un'unica emissione, non possiamo stabilirla con precisione.

La monetazioni incuse di Magna Grecia, come è noto, appartengono tutte alla seconda metà del VI secolo: data la analogia tipologica delle nostre monete con le monete di Sibari, può darsi che una volta stabilita la sequenza dei conî di queste ultime, per il momento ancora da studiare, potremo riscontrare un eventuale aggancio con una delle emissioni sibaritiche e avere così un utile elemento cronologico. Tuttavia, a quanto ho potuto osservare nel materiale a disposizione, la trattazione del toro delle monete di « Ami » rivela chiari elementi di stilizzazione (si osservi in particolare il collo dell'animale), assenti o meno evidenti nella resa del toro dei conî sibaritici: se questo sia un elemento di recenziorità o costituisca un fenomeno particolare è difficile stabilire. Il tondello monetale dei nostri incusi, come del resto di quelli sibaritici, è molto appiattito e largo, e ci riporta alla fase più antica della monetazione incusa; quest'ultima infatti passa da tondelli più larghi e appiattiti a tondelli più stretti e spessi, passaggio graduale testimoniato, per esempio, dalle monete di Crotona e Metaponto.

La sequenza di Sibari potrà darci un altro elemento di cronologia, attraverso l'esame dei pesi: ammesso, cioè, che anche nella sequenza dei conî sibaritici si riscontri, come in genere avviene, un progressivo scadimento ponderale, potremo utilmente confrontare i nostri pesi con quelli ad essi vicini nella sequenza delle monete di Sibari.

Il fatto poi che dell'esemplare di Napoli sappiamo che era contenuto nel ripostiglio di Cittanuova non può servirci a datare il pezzo poiché tale ripostiglio scende, con le monete di Neapolis in esso contenute, per lo meno alla metà del V secolo a. C.

Pertanto i dati su cui possiamo basarci sono i seguenti:

— la moneta appartiene ad una comunità il cui nome incomincia quasi certamente con « Ami »

— il tipo della moneta è prettamente sibaritico  
— la tecnica e il sistema ponderale sono quelli delle colonie achee, e quindi anche di Sibari.

Di questi il dato epigrafico non consente, a mio avviso, di identificare la zecca di emissione; infatti anche se potesse essere ritenuta definitiva la lettura « Ami », non per questo essa andrebbe necessariamente integrata in « Aminaion » o in forme analoghe (resta altresì da stabilire il nome esatto della sede degli Aminei che, oltre che nel passo di Esichio, in cui Ἀμναια appare come forma aggettivale, non è mai citata specificamente).

In realtà allo stato attuale ogni integrazione della leggenda è possibile; devo però dire che, proprio per questo, non possiamo escludere in linea di principio l'integrazione proposta in « Aminaion ».

Per poter essere concretamente sostenuta un'identificazione della zecca bisognerebbe che ci fossero altri elementi, come i dati di provenienza, o che potesse essere determinata la zona di circolazione di questa moneta, che ci porterebbe nell'una o nell'altra direzione.

Ma la provenienza, come abbiamo visto, è nota soltanto per l'esemplare di Napoli rinvenuto a Cittanuova, e questo è un dato troppo isolato perché se ne possano trarre delle conclusioni, tanto più che la circolazione della moneta incusa è ampiamente documentata in tutta l'area della Magna Grecia.

Cerchiamo allora di determinare l'ambiente al quale le monete di Ami erano interessate.

Abbiamo visto che esse, come anche la serie a leggenda « Sirinos-Pyxoes », erano strettamente connesse a Sibari.

Abbiamo visto ancora come, oltre a queste due serie, rientravano certamente nella sfera commerciale di Sibari o in una zona ad essa strettamente legata, le monete a leggenda « Lainos » e quelle a leggenda « So », la prima con sistema monetale uguale e tipo analogo a quelli Sibari, la seconda con tipo uguale e sistema monetale diverso da quelli sibaritici.

L'ubicazione di queste varie serie connesse a Sibari è stata, anche recentemente, discussa, ma rimane controversa. Inoltre sussiste il problema se tutte queste monetazioni, alle quali è da collegare forse anche quella di « Pal-Mol », altri possibili centri del cosiddetto impero sibaritico, debbano essere riferite ad uno stes-

so fenomeno storico-economico, o se esse costituiscano fenomeni indipendenti. Purtroppo conosciamo molto poco della storia commerciale di Sibari ed è perciò difficile cogliere le circostanze che hanno determinato queste emissioni; si possono tuttavia prospettare alcune ipotesi di lavoro.

Poiché alcuni studiosi hanno posto l'accento sull'importanza della diaspora degli esuli sibariti dopo il 510, si potrebbe pensare che queste serie monetali rappresentino il tentativo di centri minori, già connessi con la sfera commerciale sibaritica, di raccogliere l'eredità di Sibari, prima che ciò fosse fatto, su più ampia scala, da Poseidonia, tentativo soffocato anche dal grande prestigio che ancora godeva la moneta di Sibari, che infatti circolò abbondantemente nel V secolo, come i rinvenimenti ci mostrano.

Un'altra ipotesi è quella che le monetazioni in questione siano coeve a quella di Sibari: resta però da spiegare il motivo per il quale quest'ultima le volle o le permise; si sarebbe comunque costretti a riconoscere in essi un segno del protettorato di Sibari, visto che è improbabile una concorrenza tra centri di così differente importanza.

Pertanto, a meno che i futuri rinvenimenti non ci diano nuovi elementi, bisogna tenere presente l'ancora poco chiara situazione economica di Sibari, alla quale dovremmo necessariamente ricondurre Pontecagnano, se una forse eccessiva prudenza non ci spingesse a non avallare, attraverso la documentazione numismatica, la suggestiva ipotesi del Napoli.

D'altronde, in tale quadro particolare rilievo acquista, come del resto è già stato osservato, la serie a leggenda « So », sibaritica per tipo e coniata secondo il piede « etrusco » di gr. 5,40, la cui attribuzione ai Sontini, e per essi alla odierna Sanza nel vallo di Diano, è stata proposta ma non ancora dimostrata.

E' chiaro che l'inquadramento storico delle monete di « Ami », che rientrano in questa problematica, non può prescindere dalla situazione di tutti i centri dell'impero sibaritico; tuttavia, in una zona di contatto tra la corrente commerciale sibaritica e l'area etruscizzata della Campania sarei disposta a vedere, più che le monete a leggenda « Ami », quelle a leggenda « So », essendo esse monete chiaramente di aggancio delle due sfere interessate rispettivamente dal sistema ponderale acheo e da quello etrusco. Ora

che i recenti scavi di Pontecagnano hanno rivelato che quest'area giuge fino alla costa, non mi pare inutile riporre in discussione la identificazione della zecca di emissione di tali monete.

ENRICA POZZI

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Sull'origine degli Aminei, sulla loro discussa sede nell'Italia meridionale e sulle monete ad essi attribuite da qualche autore, cfr. J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris 1957<sup>2</sup>, pp. 397 ss. (ivi bibliografia precedente). - Delle monete di « Ami » finora note, l'esemplare di Vienna fu edito dallo ECKHEL, *Doctrina numorum veterum*, vol. I, Vindobonae 1792, p. 161 = *Sylloge I Numorum veterum anecdotum*, Viennae 1786, p. 8 (l'A., male interpretando la leggenda, attribuì la moneta a Sibari; tale interpretazione seguirono anche G. FIORELLI, *Monete inedite dell'Italia antica*, Napoli 1845, p. 14 e CARELLI, *Numorum Italiae veteris*, Lipsiae 1850, p. 89. Per l'esemplare di Parigi cfr. L. SAMBON, *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique*, Naples 1870, p. 293 nota 2; J. BABELON, *Catalogue de la collection du Duc de Luynes*, I, Paris 1924, p. 86, n. 419: ivi è dato il peso di gr. 8,03 che M. le Mainjonet, del Cabinet des Médailles, mi ha cortesemente comunicato essere invece di gr. 6,53. (Secondo il GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, parte II, Roma 1885, p. 145, la moneta vista a Roma nel 1845 — cfr. *Bull. Inst. Corresp. Arch.* 1845, p. 16 — è questa di Parigi). L'esemplare di Napoli (inv. 111315) fu edito dal DE PETRA, nell'*Arch. Stor. Napol.* IV, pp. 179 ss. l'A. identifica la zecca di emissione con una supposta Ἀστὰ apula, basandosi su di una erronea congettura del passo di Diodoro XXXVII 2, 13). Recentemente esso è stato illustrato da L. BREGLIA, *Magna Grecia*, Arte e Moneta (Coliana dell'Istituto Ital. di Numismatica, Roma) 1, tav. I; per il ripostiglio di Cittanuova, cui l'esemplare di Napoli appartiene, cfr. *Not. Scavi* 1879, pp. 26-27; F. VON DUHN, in *Zeitschr. für Numismatik* VII 1880, pp. 308-11 (= S. P. NOE, *Bibliography of Greek Coin Hoards*, Num. Notes and Monographs of the Amer. Num. Society No. 78, New York 1937, n. 253). Per l'esemplare del ripostiglio di Taranto, cfr. E. BABELON, *Trouvaille de Tarente*, in *Revue Num.* 1912, p. 27; P. ORSI, in *Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numismatica*, III, fasc. I, 1917, p. 29; l'esemplare passò nella collezione Jameson, oggi dispersa: cfr. « Collection R. Jameson », tome III, Paris 1924, p. 13 n. 1860. - Sulla monetazione incusa delle colonie achee cfr. A. SAMBON, *L'art monétaire de la Grande-Grèce avant l'influence athénienne: art hellène et art indigène*, in *Revue Num.* 1916, pp. 1-31; J. PERRET, *Siris, Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941, pp. 261 ss.; P. NASTER, *La technique des monnaies incuses de Grande Grèce*, in *Revue Belge de Num.* XCIII, 1947, pp. 1-17; C. H. V. SUTHERLAND, *The incuse Coinage of South Italy*, in *Museum Notes of the Amer. Num. Society* III, 1948, pp. 15-26; L. BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, in *Annali dell'Istituto Ital. di Numismatica*, 1, 1954, pp. 11-20; *id.*, *La coniazione incusa di Magna Grecia*, *ibidem* 3, 1956, pp. 23-37; *id.*, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, in *Rendiconti Accad. Arch. Lettere e Belle*



*Arti*, Napoli 1956, pp. 13 ss. e *passim* dell'estratto; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 355 ss. e *passim*. - Sul sistema ponderale acheo e sul piede « etrusco » o « micrasiatico », cfr. L. BREGLIA, *Le antiche rotte citt.*, pp. 15 s. e *passim* (per il primo), pp. 24 ss., 41-43 e *passim* (per il secondo). - Sugli incusi di « Ami » in particolare, cfr. BRAUN, apud: *Bull. Inst. Corr. Arch.*, loc. cit.; TH. MOMMSEN, *Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin 1860, p. 106 (la città di Asia, prima nell'elenco alfabetico delle colonie achee di Magna Grecia ivi dato dal Mommsen in relazione al sistema monetario, è stata soppressa nella traduzione del Blacas, vol. I, Paris 1865, p. 148); R. GARRUCCI, *op. cit.*, pp. 144 s. (dove son riportate anche le ipotesi del duca di Luynes); PAULY-WISSOWA, *RE* I 1 (prima serie), s. v. Aminaea; E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, 2, Paris 1901, c. 1417 ss., n. 2039; B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911<sup>2</sup>, p. 70-71; A. SAMBON, in *Revue Num.* 1916, p. 22; E. PAIS, in *Rend. Lincei* XVI, 1907, fasc. I, pp. 8 ss. = *Italia antica, Ricerche di storia e di geografia storica*. II, Bologna 1922, pp. 27-42; E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, vol. I, 1928, pp. 154 ss.; W. GIESECKE, *Italia Numismatica*, Leipzig 1928, pp. 31 ss. - Sugli incusi a leggenda « Sirinos-Pyxoes », oltre alla bibliografia citata sulla monetazione incusa, cfr. in particolare PERRET, *op. cit.*, pp. 246 ss.; P. ZANCANI MONTUORO, *Siri-Sirino-Pixunte*, in *Arch. Stor. per la Calabria e Lucania*, a. XVIII, fasc. I-II, pp. 1-20. - Sugli incusi a leggenda « So », cfr. E. GABRICI, *Moneta d'argento dei So(ntini)*, in *Num. Chron.*, ser. IV, vol. X, 1910, pp. 329-332; L. BREGLIA, *Problemi, citt.*, pp. 14 ss. (ivi bibliografia precedente). - Sui rapporti tra le colonie greche di Magna Grecia e l'Etruria cfr. DUNBABIN, *op. cit.*, pp. 194 ss., 225 ss. e *passim*, ed il recente volume *Vie di Magna Grecia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 14-18 ottobre 1962), Napoli 1963

Ringrazio vivamente il Dr. G. Le Rider e la Dr. Mainjonet (Parigi) per la fotografia e le notizie relative all'esemplare di Parigi; il Prof. E. Holzmair e il Dr. G. Bruck (Vienna) per il calco dell'esemplare di Vienna; e il Dr. L. Mildenberg (Zurigo) per le notizie relative all'esemplare pubblicato nel catalogo Leu-Hess 27-III-56 n. 42.

Nella tavola XXXIX i nn. 1 e 3 sono da originale; il n. 2 da calco; il n. 4 è riprodotto dal catalogo della collezione Jameson. Degli ingrandimenti (3:1) delle leggende monetali quello relativo alla leggenda della moneta di Parigi è ricavato dalla fotografia della moneta stessa pubblicata nel *Traité* del Babelon, I, 2, tav. LXVII fig. 13.

1823





Fig. 1: Napoli. Fig. 2: Vienna. Fig. 3: Parigi. Fig. 4: ex coll. Jameson.



1



2

Fig. 1: Napoli. Fig. 2: Vienna.